

RELATIVE E PSEUDORELATIVE  
TRA GRAMMATICA E TESTO

a cura di  
Federica Venier



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

## Indice

<i>Introduzione. Convergenze e divergenze tra grammatica e testo</i>	p. 7
Federica Venier – Università di Bergamo	
<i>Relative paratattiche</i>	31
Angela Ferrari – Università di Basilea	
<i>Relative 'pragmatiche' in italiano</i>	53
Giuliana Fiorentino – Università del Molise	
<i>Frasi relative in italiano parlato. Ricerche corpus based</i>	73
Antonietta Scarano – Università di Firenze	
<i>Strutture relative non standard di varietà parlate: un confine problematico tra modificazione e predicazione</i>	99
Rosanna Sornicola – Università di Napoli Federico II	
<i>La "relativa situazionale" fra testo e contesto. Una reinterpretazione della cosiddetta pseudorelativa</i>	117
Erling Strudsholm – Università di Copenhagen	
<i>L'impiego di frasi pseudorelative <sup>come</sup> con verbi finiti</i>	133
Fabrizio A. Pennacchietti – Università di Torino	
<i>Aspetti della relativizzazione mediante strategia pronominale in italiano antico</i>	149
Elisa De Roberto – Università di Roma Tre	

© 2007

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.  
15100 Alessandria, via Rattazzi 47  
Tel. 0131.252349 - Fax 0131.257567  
E-mail: info@ediorso.it  
<http://www.ediorso.it>

Redazione informatica: Margherita I. Grasso

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941*

ISBN 978-88-6274-015-9

L'IMPIEGO DI FRASI PSEUDORELATIVE <sup>COME</sup> ~~CON~~ VERBI FINITI<sup>1</sup>

Fabrizio A. Pennacchietti

1. *Le forme verbali concomitanti.*

In un lucido articolo uscito sulla rivista "Romanobarbarica" nell'annata 1988-89 Romano Lazzeroni ha sostenuto che nella preistoria dell'indoeuropeo "l'indicazione del tempo ha preso le mosse dall'espressione del presente attuale, cioè del processo contingente, legato all' *hic et nunc*"<sup>2</sup>. In indoeuropeo il primitivo presente attuale (in inglese diremmo *present continuous*) si sarebbe dunque formato mediante una modifica delle desinenze dell'ingiuntivo, una forma verbale che si ritiene abbia funto in origine da indicativo atemporale, affidando l'espressione del tempo unicamente a mezzi lessicali. Una volta integrato nel nuovo sistema verbale fondato sulla distinzione grammaticale del tempo, il vecchio ingiuntivo, divenuto la forma meno marcata, avrebbe acquisito un ventaglio di valori, tra cui quello di passato, e determinate funzioni modali. A un semitista questa spiegazione sulla dinamica della formazione dei tempi e dei modi in indoeuropeo richiama alla mente analoghi esempi di slittamento da funzioni originarie che hanno subito in varie lingue semitiche le forme verbali meno marcate, in seguito all'emergere di nuove forme ugualmente destinate a indicare il presente attuale. Anche per il protosemitico è infatti possibile ricostruire una sorta di ingiuntivo, ossia di indicativo atemporale, che ha successivamente assunto il valore di un preterito oppure funzioni modali: si tratta della coniugazione a prefissi di tipo semitico orientale (accadico ovvero assiro e babilonese) *iprus* e semitico occidentale *yaqtul* (il cosiddetto 'imperfetto corto' di tutte le restanti lingue semitiche).

---

<sup>1</sup> Il presente lavoro riprende – con ampliamenti e modifiche – una comunicazione tenuta all'Università di Perugia il 13 marzo 1989, in occasione della v Giornata Nazionale di Studi Comparativi Camitosemitici ed Indoeuropei, nonché l'articolo *Le forme verbali pseudorelative: isoglossa strutturale del semitico sudoccidentale*, in Riccardo Contini, Fabrizio A. Pennacchietti e Mauro Tosco (a cura di), *Semítica. Serta philologica Constantino Isereteli dicata*, Silvio Zamorani Editore, Torino 1993: 213-225.

<sup>2</sup> Lazzeroni 1988-89: 206.

Secondo David Cohen, che si è occupato a fondo del problema dell'evoluzione del sistema verbale nelle lingue camito-semitiche con particolare attenzione alle lingue neosemitiche, il motore principale di ogni processo di ristrutturazione verbale da lui studiato è da individuare nella spinta del sistema a rinnovare l'espressione della concomitanza<sup>3</sup>.

Per concomitanza l'orientalista francese intende tanto il rapporto di contemporaneità o coincidenza che si vuol mettere in luce tra l'evento o la situazione designati dal verbo e l'atto stesso dell'enunciazione (concomitanza attuale), quanto la simultaneità di ciò che è designato dal verbo con qualsiasi momento che il discorso o la narrazione pongano come punto di riferimento (concomitanza non attuale)<sup>4</sup>.

Alla luce di questa definizione è concomitante sia una forma marcata per il presente attuale tipo "egli sta facendo" (*present continuous*), sia una forma marcata per il passato attuale (perfetto o perfetto-presente)<sup>5</sup> che esprima un "processo realizzato anteriormente al momento dell'enunciazione ma considerato nel suo stato presente"<sup>6</sup>, tipo "egli ha fatto" (come il nostro *passato prossimo* e il *present perfect* dell'inglese). Ma oltre al presente attuale e al passato attuale, sono concomitanti anche tutte le forme marcate non ancorate all'attualità che corrispondono grosso modo all'imperfetto non abituale tipo "egli stava facendo", al futuro progressivo tipo "egli starà facendo", nonché al piuccheperfetto "egli aveva fatto e al futuro anteriore "egli avrà fatto".

Tra tutte le forme verbali concomitanti attuali o non attuali che la spinta evolutiva ha prodotto nelle lingue semitiche, una spicca in modo particolare per l'incidenza che ha avuto nella ristrutturazione del sistema verbale di una parte rilevante del semitico: mi riferisco all'impiego predicativo e alla successiva verbalizzazione del participio presente o participio attivo nelle lingue semitiche nordoccidentali. Le vicende di questa forma verbale e il suo slittamento dalla funzione di presente attuale a quella di presente generale e, in neoaramaico orientale, all'impiego modale sono ben noti a chi abbia seguito lo sviluppo dell'aramaico attraverso i millenni<sup>7</sup>.

Al contrario, nell'evoluzione del nordarabico, il participio presente ha sostenuto un ruolo alquanto marginale e sotto certi aspetti diverso. La sua inte-

<sup>3</sup> Per una definizione in sede teorica di "concomitanza" si veda D. Cohen 1989: 92-142. Una trattazione organica e d'orientamento tipologico sulla dinamica soggiacente alla formazione e allo sviluppo del sistema verbale in egiziano e nelle fasi più antiche del semitico è stata presentata da A. Loprieno (1986).

<sup>4</sup> Cfr. D. Cohen 1984: 136, 302, 480, 506, 526, 542.

<sup>5</sup> Cfr. M. Cohen 1924: 148.

<sup>6</sup> D. Cohen 1984: 551.

<sup>7</sup> Cfr. Contini 1982; D. Cohen 1984.

grazione nel sistema verbale dei dialetti arabi moderni è tuttora *in fieri* e il suo valore di concomitante attuale dipende in larga misura dal significato del verbo, sicché i participi presenti dei verbi di movimento e di stato, per lo più intransitivi, tendono a esprimere il presente attuale, mentre quelli di tutti gli altri verbi transitivi sono suscettibili, a seconda dei dialetti, di esprimere il passato attuale<sup>8</sup>.

Nelle restanti aree del semitico, se si esclude l'arcaico semitico orientale (l'accadico), costruzioni con predicato participiale o non sono attestate o esprimono un valore diverso da quello dell'attualità<sup>9</sup>. In una situazione così fatta è logico attendersi che la spinta al rinnovamento del sistema verbale abbia esperito vie del tutto originali nella creazione di forme specifiche per il presente e il passato attuali. Ne fanno fede, per quanto riguarda il semitico d'Etiopia, i cosiddetti 'imperfetto composto' e 'perfetto composto' dell'amarico<sup>10</sup>, che traggono origine dall'unione del perfetto, con valore di presente, del verbo 'essere' (*allā*) rispettivamente con l'indicativo della coniugazione a prefissi e con il gerundio, per esempio: *yanāgr-all* "egli dice/dirà", alla lettera "egli:dice-è"<sup>11</sup> e con il gerundio (per es. *nāgro-all* "egli ha detto", alla lettera "avendo:detto-è"<sup>12</sup>).

Nelle pagine che seguono voglio soffermarmi sulla singolare soluzione a cui sono ricorsi per esprimere il presente e il passato attuali i dialetti semitici noti come neosudarabici, ossia il mehri, lo šheri e il soqotri, che vengono tuttora parlati in territori periferici dello Yemen e del sultanato dell'Oman. Essi condividono con il semitico d'Etiopia, tra le altre cose, la caratteristica di possedere participi che ormai fungono solo da aggettivi o da sostantivi e che pertanto non sono più utilizzabili come elementi predicativi. I dialetti neosudarabici, come pure le lingue sudarabiche antiche, quali il sabeo, il mineo, l'awsanico, il qatabanico e lo hadramutico, che conosciamo unicamente grazie ad iscrizioni su pietra, piombo e legno, condividono d'altra parte con le lingue semitiche d'Etiopia la caratteristica di esprimere la frase relativa sin-

<sup>8</sup> Cfr. D. Cohen 1984: 269-298.

<sup>9</sup> Mi riferisco al cosiddetto participio futuro con desinenza m. *-ōne*, f. *-īte* che si è sviluppato in mehri e in harsusi, per esempio: *hu sirōne*, *ho sirīte* "io andrò", cfr. Bittner 1911: 25; Wagner 1953: 49-50; Johnstone 1975: 27.

<sup>10</sup> L'"imperfetto composto" dell'amarico è ormai slittato dalla funzione di presente attuale a quella di presente generico e di futuro. Un indizio della sua originaria funzione 'attuale' è rappresentato dal fatto che esso non viene usato in frase negativa, allo stesso modo del 'perfetto composto', cfr. Guidi 1952: 26-29.

<sup>11</sup> Da interpretare, come vedremo più avanti, "egli è che dice", ossia "egli è dicente", cioè "egli sta dicendo".

<sup>12</sup> Da interpretare "egli è avente detto", cioè "egli ha detto".

detica mediante un pronome che coincide con il morfema che indica il rapporto genitivale (*nota genitivi*), con la stessa collocazione sintattica della preposizione italiana *di*. Tale coincidenza formale 'pronome relativo = morfema genitivale' la ritroviamo d'altronde in tutte le restanti lingue semitiche che, come il semitico dello Yemen e il semitico dell'Etiopia, non si sono create un articolo determinativo proclitico. La riscontriamo quindi in accadico e in tutte le varietà dell'aramaico, ma non l'incontriamo invece né in fenicio né in ebraico né in arabo, lingue che al contrario si sono dotate di un articolo determinativo proclitico e, così facendo, hanno provocato il sorgere di un nuovo pronome relativo che, a sua volta, ha cancellato l'antica coincidenza formale 'pronome relativo = morfema genitivale'<sup>13</sup>. Il pronome ambivalente delle lingue semitiche sprovviste di articolo determinativo proclitico viene comunemente chiamato dai semitisti 'pronome determinativo'<sup>14</sup>.

## 2. Il presente e il passato attuali in neosudarabico.

Nei dialetti mehri, šheri e soqotri, ultime precarie ridotte di un ramo periferico del semitico dello Yemen, è stata individuata agli inizi del nostro secolo una costruzione verbale che costituisce un impiego anomalo del pronome determinativo *d-*<sup>15</sup>. Quest'ultimo, come si è detto, di norma funge sia da pronome relativo che da *nota genitivi*, mentre nella costruzione verbale in questione esso si comporta quasi come una particella preverbale che si prefigge sia alla coniugazione a prefissi sia alla coniugazione a suffissi<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> Cfr. Pennacchietti 2005.

<sup>14</sup> Circa gli impieghi dei pronomi determinativi in semitico si veda Pennacchietti 1968. Il fenomeno della polivalenza funzionale del pronome determinativo è noto anche in lingue tipologicamente assai lontane dal semitico come per esempio il cinese, v. *wǒ lái di shíhòu* "quando vengo", alla lettera "io vengo x momento" = "il momento in cui vengo" (x = pronome relativo posposto al verbo *lái*); *zui-dà di fādianzhàn di móxíng* "il modello della più grande centrale elettrica", alla lettera "massima x centrale-elettrica x modello" (primo x = pronome relativo posposto al verbo di qualità *zui-dà*; secondo x = morfema genitivale posto tra il modificatore *fādianzhàn* "centrale elettrica" e la testa *móxíng* "modello"), cfr. Wendt 1961: 61-62. In persiano il morfema *-e/-ye* detto *ežāfē* collega il sostantivo tanto con l'aggettivo attributivo quanto con il complemento di specificazione, per esempio *āb-e garm* "acqua calda", alla lettera "acqua-x calda", e *kešvar-e šāhanšāhi-ye irān* "il paese imperiale dell'Iran", alla lettera "paese-x imperiale-x Iran", cfr. Wendt 1961: 216.

<sup>15</sup> Cfr. Jahn 1905: 133-134; Bittner 1913: 66-68 e 1916: 48.

<sup>16</sup> Riguardo alla categoria delle particelle preverbalì che in varie lingue semitiche fungono da esponenti del tempo presente, passato o futuro si veda Brockelmann 1913: 507-508, 512-514, e Pennacchietti 1994.

Unito alla coniugazione a prefissi, *d-* serve da indice tanto del presente concomitante attuale, quanto dell'imperfetto. Esempi di presente attuale: mehri *hu d-esiūr bi-sebil de-bālt* "io sto andando (alla lettera: io [sono] che vado) sul sentiero di Dio"<sup>17</sup> e *d-aṭālbīn gāuye* "io sto cercando (alla lettera: [io sono] che cerco) i miei fratelli"<sup>18</sup>. Esempio di imperfetto: šheri *gād aršót zer qor émāhem be-d-iōk zer qor zaharót hóhum šefirót min qor* "andarono i ragazzi sulla tomba della loro madre e stavano piangendo (alla lettera: e [sono] che piangono) sulla tomba [allorquando] comparve loro un uccello dalla tomba"<sup>19</sup>. In soqotri, nella traduzione dall'arabo di un testo biblico, sono pure attestate delle forme di passato durativo in cui la forma verbale in questione è retta dal verbo "essere", per esempio: *konk di-tšóni* "tu stavi guardando" Daniele 2,31, cfr. arabo *kunta tanzuru*, e aramaico biblico *hāzē hāwaytā*<sup>20</sup>.

Premesso alla coniugazione a suffissi, il pronome determinativo *d-* esprime invece tanto il passato attuale, per esempio: mehri *de-júiak* "io sono affamata", alla lettera "[io sono] che sentii fame"<sup>21</sup> e *hēt de ríwuk* "tu ti sei dissetato", alla lettera "tu [sei] che ti dissetasti"<sup>22</sup>, quanto il passato concomitante non attuale, per esempio: šheri *embéra aq gōr di-štōāñ lisin be-oñrót ūt min-sén* "il giovane nel pozzo le aveva ascoltate (alla lettera: [è] che ascoltò a loro) e disse una di loro"<sup>23</sup>.

A Bittner, che per primo analizzò la costruzione in parola sembrò che il pronome *d-* potesse essere inserito a piacimento tra il soggetto e il verbo al fine di dare maggior risalto all'enunciato<sup>24</sup>. Da alcune sue traduzioni, che Wagner non ha però ripreso, per es.: "Der Bursche im Brunnen, der hörte auf sie"<sup>25</sup>, si evince tuttavia che lo studioso ha considerato *d-* alla stregua di un dimostrativo svolgente la funzione di focalizzare il soggetto già offerto come tema: "Il giovane nel pozzo, lui le ascoltò". Questa interpretazione non spiega tuttavia casi tipo *d-aṭālbīn* e *de-júiak* che abbiamo visto poc'anzi, dove il soggetto non viene esplicitato da un pronome personale indipendente, bensì solamente dal corrispondente morfema della coniugazione.

<sup>17</sup> Cfr. Bittner 1914: 48, n. 24; Wagner 1953: 120.

<sup>18</sup> Cfr. Bittner 1914: 82, n. 16; Wagner 1953: 120.

<sup>19</sup> Cfr. Bittner 1917: 6, n. 2; Wagner 1953: 120.

<sup>20</sup> Cfr. Müller 1905: 32, lin. 20; M. Cohen 1924: 198.

<sup>21</sup> Cfr. Bittner 1914: 72, n. 81.

<sup>22</sup> Cfr. Müller 1902: 113, lin. 5-6.

<sup>23</sup> Cfr. Bittner 1917: 18, n. 10; Wagner 1953: 120.

<sup>24</sup> Cfr. Bittner 1913: 68: "Wohl nur zur blossen Hervorhebung wird dieses Relativum *da-* mitunter zwischen Subjekt und Prädikat eingeschoben".

<sup>25</sup> Si veda più sopra, Bittner 1917: 19, n. 10.

A proposito di *de-júiak*, Bittner<sup>26</sup> lo traduce alla lettera "(ich bin eine,) die ich hungrig geworden bin", lasciando così intendere che la costruzione verbale che stiamo discutendo altro non è che un impiego predicativo di una frase relativa senza antecedente nominale; d'altra parte lo stesso studioso<sup>27</sup> ha rilevato che in mehri questo tipo di relativa, quando contiene un indicativo presente, viene spesso usato, a somiglianza di quanto avviene in etiopico classico (*ge'ez*), là dove l'arabo classico fa uso di un participio presente. Quest'ultima interpretazione, ossia che la costruzione verbale neosudarabica 'pronome determinativo', o meglio, 'pronome relativo' + 'indicativo presente' costituisca semplicemente un surrogato del participio presente, è sostenuta in modo esplicito da Wagner<sup>28</sup>, il quale parla della *Umschreibung* del participio mediante la frase relativa, a causa dello *status* puramente nominale, e non verbale, che ha il participio in neosudarabico.

Marcel Cohen, al contrario, non si è mai pronunciato sulla natura sintattica della costruzione<sup>29</sup>, ma lo studioso francese ha avuto il merito di aver avvertito per primo che essa non svolge alcuna funzione pragmatica di *Hervorhebung* o di *Verstärkung*<sup>30</sup>, ma che ha piuttosto il compito di segnalare un evento o una situazione di carattere durativo in riferimento all'atto dell'enunciazione<sup>31</sup> o ad un altro momento del discorso e della narrazione. In altri termini, la costruzione verbale 'pronome relativo + verbo finito' del neosudarabico indica ciò che David Cohen definisce la concomitanza e non solo, come sostiene Wagner, "die Dauer der Handlung in Gegenwart und Vergangenheit"<sup>32</sup>.

È bene ribadire che la costruzione verbale neosudarabica rappresentata dal sintagma 'pronome relativo + verbo finito' appartiene a un tipo particolarissimo di frase relativa in quanto essa non svolge né la funzione istituzionale di attributo (o "epiteto") restrittivo o appositivo di un antecedente nominale o pronominale (per es.: "l'investimento *che rende* di più", "ciò *che rende* di più", "un investimento *che rende* molto", "questo investimento, *che rende* molto..."), né fa parte di una frase scissa (*cleft sentence*, per es.: "è QUESTO LAVORO *che rende!*" e "qui sono IO *che comando!*"). Al contrario, tale costruzione svolge il ruolo di un predicato indeterminato per molti versi simile al

<sup>26</sup> Cfr. Bittner 1915b: 34.

<sup>27</sup> Cfr. Bittner 1913: 65-66.

<sup>28</sup> Cfr. Wagner 1953: 120.

<sup>29</sup> Cfr. M. Cohen 1924: 154, 174-175, 197-198, 232; come d'altronde non si è pronunciato sulla sua natura sintattica neppure Johnstone, 1975: 27.

<sup>30</sup> Cfr. Bittner 1916: 48.

<sup>31</sup> M. Cohen 1924: 232, parla esplicitamente di "attualità".

<sup>32</sup> Cfr. Wagner 1953: 120.

ruolo predicativo di un aggettivo (per es.: "questo investimento è *reddizio*") o semplicemente a un verbo finito (per es.: "questo investimento adesso *rende*").

È opportuno quindi definire tale tipo di frase relativa una "pseudorelativa". Costruzioni "pseudorelative" di questo genere sono attestate in alcune lingue come il francese e l'italiano il cui participio attivo, a differenza di quello latino, si è spogliato di ogni carattere verbale. Sono pseudorelative, per esempio, "qui pleure", "che ti aspetto" e "che attraversava" che compaiono rispettivamente nelle espressioni presentative "(Qu'est-ce-qu'il-y-a?) Il-y-a/c'est ton fils *qui pleure!*", e "(Dove sei?) Sono qui in corridoio *che ti aspetto!*" e in frasi di natura circostanziale tipo "Carlo vide Maria *che attraversava* la strada", in alternativa con "Carlo vide Maria *attraversare* la strada"<sup>33</sup>.

### 3. Pseudorelative come verbi finiti nel curdo settentrionale.

Sorgono ora due interrogativi: a) La costruzione concomitante 'pronome relativo + verbo finito' è attestata anche al di fuori del neosudarabico e del semitico in generale? b) Da quale impiego sintattico del participio o delle sue perifrasi ha preso le mosse il processo innovativo che ha determinato la creazione di queste forme verbali?

Alla prima domanda sono in grado di rispondere che una costruzione simile a quella neosudarabica è attestata, in ambiente indoeuropeo, in uno dei principali raggruppamenti dei dialetti curdi<sup>34</sup>. Nei dialetti curdi settentrionali

<sup>33</sup> Si vedano anche le frasi che mi ha segnalato H. J. Polotsky l'11 maggio 1991: "Aida era nell'orto che coglieva (= [e stava] cogliendo) l'insalata fresca" (M. Regula e J. Jernej, *Grammatica italiana descrittiva su basi storiche e psicologiche*, Bern 1965: 140) e "Elle est à la cuisine qui fond des balles [pour le fusil]" (P. Mérimée, *Colomba*, Paris 1959: 73). Sul problema delle frasi pseudorelative in italiano si consulti L. Renzi 1988: 501-502, e più in generale, per le pseudorelative impiegate in enunciati di tipo tetico-presentativo, si veda H.-J. Sasse 1987: 538-539.

<sup>34</sup> Merita attenzione il curioso impiego che molti dialetti guasconi fanno della congiunzione *que* davanti a forme verbali affermative (non però al condizionale né all'imperativo), per esempio in beamese *que-t parli* "io ti parlo", *que-m parla* "egli mi parla" (cfr. Ronjat 1937: 536-537, 550). Se ben ricordo, la prima rivelazione della Madonna a Lourdes inizia con una forma del genere: "*Qué soy era Immaculada Concepciou*". Per quanto riguarda il cuscitico, l'amico Giorgio Banti, a cui va il mio ringraziamento, mi ha segnalato l'esistenza di una forma verbale relativa in funzione di verbo finito nel dialetto Awngi del gruppo Agaw. Essa serve a indicare l'imperfetto definito, per esempio: *desná á* "we shall (certainly) study" = "we who study", cfr. Appleyard 1984: 212.

o *kurmanci*, parlati in Turchia e nell'Iraq nordoccidentale, è stata infatti rilevata la presenza di due costruzioni verbali delegate ad esprimere l'attualità, una per il *present continuous* e l'altra per il *present perfect*, le quali sono entrambe caratterizzate da un pronome determinativo (la cosiddetta *izāfē* dimostrativa) premesso al verbo finito<sup>35</sup>.

Esempi di presente attuale: dialetto di Akre ('Aqra, Iraq) *Maryam-ā txôt, az-ē nāxôm* "Maryam sta mangiando, io non sto mangiando"<sup>36</sup>, alla lettera "Maryam [è] che (f. -ā) mangia, io [sono] che (m. -ē) non mangio".

Esempi di passato attuale affermativo (il cosiddetto 'perfetto II' del *kurmanci*): dialetto di 'Amadiya (Iraq) *ez ê hat 'î-m* "io sono arrivato"<sup>37</sup>, alla lettera "io [sono] che (m. ê) arrivato-sono"; nello stesso dialetto *wāğib ma yā hal kirî* "noi abbiamo assolto il (nostro) dovere"<sup>38</sup>, alla lettera "dovere da-noi [è] che (f. yā) soluzione fatto-è". Questa seconda frase costituisce un esempio di 'perfetto II' con il soggetto in caso obliquo o agentivo, a cui corrisponde nelle frasi negative il 'perfetto I', per esempio: (*ibidem*) *balē hamî ma na hal kirîa* "ma non lo abbiamo assolto interamente", alla lettera "ma tutto da-noi non soluzione fatta-è".

Gli esempi citati che esprimono il passato attuale esigono un chiarimento. Essi traggono il loro valore di forme preposte a esprimere l'attualità dal fatto che il curdo settentrionale distingue due tipi di frase nominale. Esiste una frase nominale di valore generico, aoristico o abituale, per es.: (dialetto di Akre) *az bisilmān-im* "io sono (e rimango) musulmano", che è costituito dal soggetto, dal predicato nominale e dalla copula suffissa. Ma esiste anche una frase nominale di valore contingente e attuale, per esempio: (stesso dialetto) *az-ē musāfir-im* "io (per ora) sono un ospite" (alla lettera "io [sono] che (m. -ē) ospite-sono", come dire "io sono qui come ospite"). Questo secondo tipo di frase è senza copula, ma ha per predicato nominale il sintagma *izāfē* dimostrativa + una frase nominale del primo tipo<sup>39</sup>. Ritengo che sia stato proprio questo secondo tipo di frase nominale a offrire il modello per gli esempi di 'perfetto II' visti più sopra, dove il participio passato (con i verbi intransitivi) e il participio passivo (con i verbi transitivi) rappresenta appunto il predicato nominale di una frase nominale che è incassata all'interno del sintagma retto dalla *izāfē* dimostrativa.

<sup>35</sup> Cfr. MacKenzie 1961: 204-206, 210-211; Blau 1975: 40, 80-83; Kurdoev 1978: 71.

<sup>36</sup> Cfr. MacKenzie 1961: 205.

<sup>37</sup> Cfr. Blau 1975: 83.

<sup>38</sup> Cfr. MacKenzie 1961: 211.

<sup>39</sup> Cfr. MacKenzie 1961: 204.

#### 4. Pseudorelative predicative a confronto.

Il confronto delle costruzioni comitative attuali del curdo settentrionale con quelle neosudarabiche è assai istruttivo e dà adito a varie riflessioni.

4.1. Sia il neosudarabico sia il curdo posseggono infatti participi presenti che rientrano esclusivamente nella categoria del nome e che fungono quindi solo da sostantivi o da aggettivi<sup>40</sup>. Una frase nominale verbalizzata tipo siriano *māmallē-nā* e neoebraico *ani mādabber* "io (m.) parlo", in cui il verbo finito è rappresentato da un participio attivo (predicato nominale) preceduto o seguito da un pronome o da un sostantivo soggetto, in queste lingue non è dunque possibile.

4.2. Il sintagma 'pronome determinativo + verbo finito' del neosudarabico e del curdo settentrionale e il sintagma *izāfē* dimostrativa + frase nominale del 'perfetto II' curdo equivalgono al predicato di una frase nominale con copula zero. Per questa ragione le forme mehri *d-aqālbīn* "io sto cercando" e curdo di Akre *Maryam-ā txôt* "Maryam sta mangiando" possono essere tradotte rispettivamente "[io sono qui] che cerco" e "Maryam [è lì] che mangia".

4.3. Questo tipo di costruzione predicativa appare però soggetto a una restrizione non priva di significato. In neosudarabico, fino a prova contraria, esso è attestato solamente in frasi affermative; d'altro canto il 'perfetto II' del curdo settentrionale non viene impiegato né in frase negativa né in frase interrogativa<sup>41</sup>. L'apparente incompatibilità con la negazione delle forme concomitanti citate ricorda da vicino il rifiuto che i cosiddetti 'imperfetto composto' e 'perfetto composto' dell'amarico oppongono all'impiego in frase negativa<sup>42</sup>. Si ha quindi l'impressione che la negazione tenda a neutralizzare il valore dell'attualità. D'altra parte è noto che in arabo classico la controparte negativa della coniugazione a suffissi, che originariamente doveva esprimere il valore aspettuale del perfetto, è rappresentata dalla negazione *lam* unita al cosiddetto 'apocopato' (= 'imperfetto corto') della coniugazione a prefissi, forma residuale del primitivo preterito: *qatala* "egli uccise" – *lam yaqtul* "egli non uccise".

4.4. Il fatto che le costruzioni verbali tipo 'pronome determinativo + verbo finito' del neosudarabico e del curdo settentrionale implicano la presenza di una copula zero getta infine una luce del tutto nuova sul problema della natura sintattica del nesso 'verbo ausiliare + verbo finito' o viceversa che caratterizza determinati composti verbali di valore concomitante che sono tipi-

<sup>40</sup> Cfr. Kurdoev 1978: 161.

<sup>41</sup> Cfr. MacKenzie 1961: 210.

<sup>42</sup> Cfr. Guidi 1952: 26-29.

ci di altre aree del semitico sudoccidentale. Mi riferisco ai composti ge'ez *hallo yaqäätal* (var. *hallo'enzä yaqäät?l*) "egli sta/stava uccidendo", *konä yaqäätal* "egli stava uccidendo" e *konä qätälä* "egli aveva ucciso"<sup>43</sup>, al citato 'imperfetto composto' del neoetiopico, per esempio: amarico *yağäd-al* "egli uccide"<sup>44</sup>, e ai sintagmi verbali tipo *kāna yaqtulu* e *kāna qatala* dell'arabo classico<sup>45</sup>.

Sostenere, come fa la grammatica tradizionale, che queste costruzioni risultano dalla concatenazione di due verbi finiti: il verbo 'essere' (rispettivamente *hallo*, *konä*, 'allä e *kāna*) con la funzione ausiliaria di esponente temporale e il verbo "pieno" che si fa carico dell'aspetto verbale (durata, ripetizione o altro)<sup>46</sup>, non è sufficiente a chiarire il tipo di rapporto che si instaura tra i due verbi; né basta riconoscere che determinati verbi ausiliari reggono un 'verbo predicativo' senza che il rapporto di dipendenza venga segnalato da un morfema esplicito. Non ha infatti senso interpretare nessi tipo *kāna yaqtulu* "egli uccideva" e *kāna qatala* "egli aveva ucciso" rispettivamente come "fuit interfecit" e "fuit interfecit"<sup>47</sup>.

Il 'verbo predicativo' retto del verbo ausiliare costituisce in realtà la parte manifesta di un sintagma nominale di stato (*hāl* secondo la terminologia grammaticale araba) che in altre lingue, ivi compreso anche l'arabo classico, può prendere la forma di un participio presente e, dove esiste questa categoria morfologica, di un gerundio, per esempio: *ğā'ū yabkūna* "essi vennero piangendo; they came weeping" e *ğā'a rākiban* "egli venne cavalcando; he came riding"<sup>48</sup>. Ciò significa, a mio parere, che il verbo finito che segue o precede il verbo "essere" nei nessi verbali di cui si è parlato più sopra non è che una costruzione pseudorelativa asindetica in funzione di complemento predicativo.

In italiano le costruzioni pseudorelative che maggiormente si avvicinano ai nessi semitici in questione sono del tipo: "(Che c'è?) C'è Luca *che piange!*" e "(Dov'è?) È lì *che ti aspetta!*". In entrambe il verbo "essere" regge una pseudorelativa sindetica per esprimere un presente attuale. Ritengo pertanto che le espressioni tipo ge'ez *hallo yanäbbär bā-yāmanā 'agzi' abher* (Epistola ai Romani 8,34) "(Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato,) sta alla destra di Dio" e tutte le costruzioni tipologicamente affini del neoetiopico, nonché le forme composte arabe tipo *kāna yaqtulu* e *kāna qata-*

*la*, siano da interpretare formalmente come dei verbi 'essere' che reggono una pseudorelativa asindetica ossia un sintagma nominale da rendersi alla lettera rispettivamente "Egli è [*che*] *siede* alla destra di Dio", "egli fu [*che*] *uccide*" ed "egli fu [*che*] *uccise*".

##### 5. Complementi predicativi in dipendenza di verbi presentativi o di particelle presentative.

Queste considerazioni sulla natura sintattica di tali forme verbali usate nel semitico sudoccidentale per esprimere la concomitanza offrono l'occasione per accennare brevemente al secondo interrogativo che esse pongono: da quale impiego sintattico del participio o delle sue perifrasi ha preso le mosse il processo innovativo che ha determinato la creazione di queste forme?

La questione merita uno studio approfondito, per cui è mera presunzione supporre di poterne prospettare una soluzione su due piedi. Ho tuttavia l'impressione che l'impiego del participio o della pseudorelativa con o senza copula in funzione di verbo finito per esprimere la concomitanza derivi e consegua del loro impiego come complemento predicativo in dipendenza di verbi di percezione come "vedere" e "trovare" o di particelle presentative o esistenziali tipo "ecco!"<sup>49</sup>, oppure in qualità di 'frasi ridotte assolute'<sup>50</sup>.

Non sono in grado di verificare questa tesi per quanto riguarda il curdo settentrionale, ma in relazione al semitico molti sono gli indizi che sembrano suffragarla.

Innanzitutto c'è da segnalare la frequenza con cui in ebraico biblico il participio viene usato dopo particelle presentative come *hnh* [hinné] "ecco!" in dipendenza o no di verbi tipo "vedere" o nella narrazione di sogni<sup>51</sup>, per esempio: Gen. 41,17 *bilmy hny 'md 'l-spt hy'r* "nel mio sogno eccomi stante (/ritto) sulla riva del Nilo" e Gen. 28,12 *whnh ml'ky 'lhy 'lym wyrdym bw* "ed ecco gli angeli di Dio salenti (/che salivano) e scendenti (/che scendevano) su di essa (la scala)", frasi in cui i participi attivi *md*, *lym* e *yrdym* rappresentano, piuttosto che dei predicati, dei complementi predicativi che

<sup>49</sup> Cfr. Contini 1982: 94, 96.

<sup>50</sup> Per una definizione delle 'frasi ridotte assolute' si veda Belletti 1981. Sono tali in italiano le frasi circostanziali contenenti un participio passato assoluto ossia non ancorato a una forma del verbo 'essere', per esempio: "Conosciuta Maria, Carlo è cambiato completamente". È da ritenersi una 'frase ridotta assoluta' anche una costruzione circostanziale tipo "Con Carlo *che chiacchiera sempre* non è possibile concentrarsi", la quale contiene la pseudorelativa "che chiacchiera sempre".

<sup>51</sup> Cfr. Contini 1982: 95.

<sup>43</sup> Cfr. D. Cohen 1984: 219, 227.

<sup>44</sup> Cfr. M. Cohen 1924: 232-241.

<sup>45</sup> Cfr. Nebes 1982.

<sup>46</sup> Cfr. Brockelmann 1913: 509-510, 514-516.

<sup>47</sup> Cfr. Reckendorf 1895: 287 e 1921: 295-300.

<sup>48</sup> Cfr. Wright 1985: 20, 112.



possono commutarsi in analoghi contesti con una frase relativa, per es.: Gen. 15,17 *whnh tnwr 'sn wlpwd 's 'sr 'br byn hgzyr h'lh* "ed ecco un fomo di fumo e una fiaccola di fuoco che passò tra quegli animali divisi". Si veda a questo proposito l'impiego del participio attivo nel Corano in dipendenza della particella presentativa *inna* (cfr. Sura 40,59 *inna s-sā'ata la-'ātiyatun* "l'Ora è incumbente!") e l'impiego della pseudorelativa con verbi di percezione in neosudarabico, per es.: *šperi senút sa'id d-išéef* "lei vide S. che dormiva"<sup>52</sup> e in ge'ez, per es.: *ra'yä bə'əse lähiqä yä'atu 'am-ħaqəl* "er sah eimen alten Mann vom Felde kommend", alla lettera: "[der] kommt"<sup>53</sup>.

In secondo luogo vengono alla mente le costruzioni arabe dette di 'stato simultaneo' (*ħāl muqārin*) e di 'stato previsto' (*ħāl muqaddar*), le quali richiedono la presenza di un participio o di una pseudorelativa, per esempio: *ħaraġa mustahfiyan* ('stato simultaneo') *ħāriban* ('stato previsto') "egli uscì nascondendosi (alla lettera: nascondentesi) per sfuggire (alla lettera: fuggente)" (cfr. Cicerone, *Verr. act.* 2,1,21,56: *P. Servilius... adest de te sententiam laturus*); *ħaraġa yanžuru la'alla markaban ġā'a* "uscì a vedere (alla lettera: [che] vede) se fosse giunta una nave"<sup>54</sup>. Queste costruzioni vengono rese in neosudarabico esclusivamente mediante l'impiego di una pseudorelativa, per esempio: *mehri u-siūr ġajēn d-ibēk ehel hāmeh* "e il giovane andò piangendo (alla lettera: che piange) da sua madre"<sup>55</sup>.

Per ultimo voglio menzionare le 'frasi ridotte assolute' ovvero circostanziali del neoaramaico orientale. Queste vengono introdotte, anzi ipercaratterizzate dalla congiunzione *kad* "mentre, quando"<sup>56</sup>, sono prive di copula e sono costituite da un infinito preceduto o no dalla preposizione locativa *b-* allorché si tratta di esprimere una circostanza contemporanea, oppure da un participio passato allo stato enfatico quando si vuole esprimere una circostanza anteriore<sup>57</sup>. Esempi: *-Xanim naçib- bhurmat mirri av, kad gaşuqi b-diqqat u qivraxuta lbaxta* "– Nobile signora! – disse lui con rispetto, osservando (alla lettera: mentre guardare) con attenzione e rapidità la donna"<sup>58</sup> e *kad xijsi qurbə l arpa kilometri bijə b mərza d jəmə, ənij tpiqlun b xə betə* "essendo andati (alla lettera: quando andati) per circa 4 kilometri lungo la riva del mare, essi trovarono una casa"<sup>59</sup>.

<sup>52</sup> Cfr. Wagner 1953: 121.

<sup>53</sup> Cfr. Praetorius 1886: 57.

<sup>54</sup> Cfr. Reckendorf 1921: 99, 448.

<sup>55</sup> Cfr. Wagner 1953: 121.

<sup>56</sup> Cfr. Tsereteli 1970: 72, *kād*; Polotsky 1962: 278, *kad* nell'adattamento dell'al-fabeto latino adottato negli anni trenta del secolo scorso nell'Unione Sovietica.

<sup>57</sup> Cfr. Maclean 1895: 146-147; Polotsky 1962: 278 e 1984-86: 327.

<sup>58</sup> Cfr. Pennacchietti/Tosco 1991: 78, lin. 6-7.

<sup>59</sup> Cfr. Pennacchietti/Tosco 1991: 90, lin. 18-19.

Ebbene, nel neoaramaico orientale l'infinito e il participio passato allo stato enfatico, oltre che in queste costruzioni circostanziali che abbiamo definito 'frasi ridotte assolute', vengono anche impiegati come complementi predicativi in dipendenza di verbi di percezione o di particelle presentative (per es.: *xizjinni bitajə* "egli mi vide arrivare, he saw me coming"<sup>60</sup> e *u ħə siməllə muklitə al arra* (Gen. 28,12) "ed ecco una scala posata sulla terra"), nonché per esprimere rispettivamente il presente attuale e il passato attivo attuale (passato prossimo) quando essi sono uniti alla copula del presente, per es.: *bitaj-ivin* "io (m.) sto arrivando" e *muklit-ilə* "lei ha posato"<sup>61</sup>.

È dunque assai verosimile che, nella storia dell'evoluzione del sistema verbale di determinate lingue, l'impiego circostanziale di una categoria nominale del verbo (participio o infinito > gerundio) o di un suo surrogato sotto forma di una pseudorelativa si sia prima affermato e abbia poi preparato il terreno per l'impiego della stessa categoria nominale o della pseudorelativa come costituente di forme verbali marcate per l'espressione della concomitanza. In altri termini, prendendo ad esempio l'italiano, noi non disporremo di un presente perifrastico come "egli sta *ripensando*", né di passati prossimi come "egli è *arrivato*" o "egli ha *posato*" se non si fossero anteriormente affermati nella lingua impieghi circostanziali tipo "*arrivato* alla fine del foglio e *posato* la penna, fece due passi in giardino, *ripensando* a ciò che aveva appena scritto".

Le pseudorelative del semitico sudoccidentale rappresentano in definitiva un fenomeno areale, comune a lingue che non posseggono più il participio presente o che non ne hanno sfruttato a pieno le potenzialità circostanziali e predicative.

Si è visto infine che nel semitico d'Etiopia e nel nordarabico la pseudorelativa è asindetica (ma in arabo classico è asindetica anche ogni relativa con antecedente indeterminato) e che il suo impiego come surrogato del participio presente si estrinseca solo in dipendenza dei verbi di esistenza (v. arabo *kāna yaf'alu*) e di altri verbi ausiliari o no (v. arabo *šāra yatafakkaru* "egli cominciò a riflettere", *ġā'a yaḏḏaku* "egli arrivò ridendo", *ra'aytu-hu yaf'alu* "lo vidi fare [qualcosa]").

Nel neosudarabico (purtroppo mi sfugge del tutto la situazione in sudarabico antico) la pseudorelativa è invece sindetica, ma – ciò che più importa – essa ha compiuto un salto qualitativo che solo il participio presente di lingue nordoccidentali come l'ebraico e l'aramaico nel loro sviluppo storico e il participio passato del neoaramaico centrale e orientale (v. le forme preteritali tipo *'vīd -li*) "io feci", alla lettera "[io, è] fatto da me [qualcosa]") sono stati in grado di fare: essa è diventata una forma finita del verbo.

<sup>60</sup> Cfr. Maclean 1895: 147.

<sup>61</sup> Cfr. Pennacchietti 1988: 100-103.

## FORME VERBALI PSEUDORELATIVE

	«essere»	pron. rel.	verbo
<b>Semitico sudoccidentale</b>			
1. Neosudarabico			
mehri:			
presente attuale			
<i>Hu d-eslūr</i> "io sto andando"	-	+	+
passato attuale			
<i>d-jūiak</i> "io sono affamato"	-	+	+
soqotri:			
<i>konk āi-lšōni</i> "tu stavi guardando"	+	+	+
2. Semitico d'Etiopia			
ge'ez:			
<i>hallo yaqāttal</i> "sta/stava uccidendo"	+	-	+
<i>konā yaqāttal</i> "egli stava uccidendo"	+	-	+
<i>konā qātālā</i> "egli aveva ucciso"	+	-	+
Amarico:			
<i>Yagdāl-al</i> "egli uccide"	+ (-al)	-	+
3. Nordarabico			
arabo classico:			
<i>kāna yaqtulu</i> "egli uccideva"	+	-	+
<i>kāna qatala</i> "egli aveva ucciso"	+	-	+
Curdo settentrionale			
presente attuale			
<i>Maryam-ā txōt</i> "M. sta mangiando"	-	+	+
passato attuale			
<i>Ez ē ha'f-i-m</i> "io sono arrivato"	-	+	+

## Riferimenti bibliografici.

- Appleyard, David L. (1984), *The morphology of the negative verb in Agaw*, in "Transactions of the Philological Society (United Kingdom)": 202-219.
- Belletti, Adriana (1981), *Frasi ridotte assolute*, in "Rivista di Grammatica Generativa", 6: 3-32.
- Bittner, Maximilian (1911), *Studien zur Laut- und Formenlehre der Mehri-Sprache in Südarabien*, Wien: Sitzungsberichte der kais. Akademie der Wissenschaften in Wien, philologisch- historische Klasse (Sph), 168. Band.
- (1913), *op. cit.*, Sph, 172. Band.
- (1914), *op. cit.*, Sph, 176. Band.
- (1915a), *op. cit.*, Sph, 178. Band, 2. Abh.
- (1915b), *op. cit.*, Sph, 178. Band, 3. Abh.
- (1916), *Studien zur šhauri-Sprache in den Bergen von Dhofār am Persischen Meerbusen*, Wien: Sph, 179. Band, 4. Abh.
- (1917), *op. cit.*, Sph, 179. Band, 5. Abh.
- Blau, Joshua (1975), *Le kurde de 'Amādiya et de Djabal Sindjār*, Klincksiek, Paris.

- Brockelmann, Carl (1913), *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen, II. Band: Syntax*, Berlin.
- Cohen, David (1984), *La phrase nominale et l'évolution du système verbal en sémitique*, Société de Linguistique de Paris, Paris.
- (1989), *L'aspect verbal*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Cohen, Marcel (1924), *Le système verbal sémitique et l'expression du temps*, Imprimerie Nationale, Paris.
- Contini, Riccardo (1982), *Tipologia della frase nominale nel semitico nordoccidentale del I millennio a. C.*, Giardini, Pisa.
- Guidi, Ignazio (1952), *Grammatica elementare della lingua amarica* (3ª ed.), Istituto per l'Oriente, Roma.
- Jahn, Alfred (1905), *Grammatik der Mehri-Sprache in Südarabien*, Wien: Sph, 150. Band.
- Johnstone, Thomas M. (1975), *The Modern South Arabian Languages*, in "Afroasiatic Linguistics", 1, 5: 93-121.
- Kurdoev, Kanat K. (1978), *Grammatika kurdskego jazyka na materiale dialektov kurmand?i i sorani*, Nauka, Moskva.
- Lazzeroni, Romano (1988-89), *Congiuntivo indoeuropeo e indicativo germanico. Ipotesi sulla formazione della flessione tematica indoeuropea*, in "Romanobarbarica" (Herder Ed., Roma), 10: 199-215.
- Loprieno, Antonio (1986), *Das Verbalssystem im Ägyptischen und im Semitischen zur Grundlegung einer Aspekttheorie*, Harrassowitz, Wiesbaden.
- MacKenzie, David N. (1961), *Kurdish Dialect Studies I*, Oxford University Press, London.
- Maclean, Arthur John (1895), *Grammar of the Dialects of Vernacular Syriac*, The University Press, Cambridge.
- Müller, David-Heinrich (1902), *Die Mehri- und Soqotri-Sprache I*, Wien (Südarabische Expedition, Band IV).
- (1905), *Die Mehri- und Soqotri-Sprache II*, Wien (Südarabische Expedition, Band VI).
- Nebes, N. (1982), *Funktionsanalyse von "kāna yaf'alu"*, G. Olms Verlag, Hildesheim.
- Pennacchietti, Fabrizio A. (1968), *Studi sui pronomi determinativi semitici*, Istituto Universitario Orientale, Napoli.
- (1988), *Verbo neo-aramaico e verbo neo-iranico*, in Vincenzo Orioles (a cura di), *Tipologie della convergenza linguistica*, Giardini, Pisa: 93-110.
- (1994), *I preverbi del passato in semitico*, in Vermondo Brugnatelli (a cura di), *Sem Cam Iafet. Atti della 7ª Giornata di Studi Camito-Semitici e Indoeuropei (Milano, 1º giugno 1993)*, Centro Studi Camito-Semitici, Milano: 133-150.
- (2005), *Ripercussioni sintattiche in conseguenza dell'introduzione dell'articolo determinativo proclitico in semitico*, in "Aula Orientalis", 23: 175-184.
- / Tosco, Mauro (1991), *Testi neo-aramaici dell'Unione Sovietica raccolti da Enrico Cerulli* (Dipartimento di Studi Asiatici, Series Minor XXXV), Istituto Universitario Orientale, Napoli.
- Polotsky, Hans Jakob (1962), Recensione a J. Friedrich, *Zwei russische Novellen in*

- neusyrischer Übersetzung und Lateinschrift*, Wiesbaden 1960, in "Orientalia", 31: 273-283.
- (1984-86), *Neusyrische Konjugation*, in "Orientalia Suecana", 33-35: 323-332.
- Practorius, Franz (1886), *Aethiopische Grammatik*, Leipzig.
- Reckendorf, Hermann (1895), *Die syntaktischen Verhältnisse des Arabischen*, Leiden.
- (1921), *Arabische Syntax*, Heidelberg.
- Renzi, Lorenzo (a cura di) (1988), *Grande grammatica italiana di consultazione. I. La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, il Mulino, Bologna.
- Ronjat, Jules Antoine (1937), *Grammaire istorique [sic] des parlers provençaux modernes*, tome III, Société des Langues Romanes, Montpellier.
- Sasse, Hans-Jürgen (1987), *The thematic/categorical distinction revisited*, in "Linguistics", 25, 3: 511-580.
- Tsereteli, Konstantin G. (1970), *Grammatica di assiro moderno*, Istituto Orientale di Napoli, Napoli (trad. di *Sovremennyj assirijskij jazyk*, Moskva 1964).
- Wagner, Ewald (1953), *Syntax der Mehri-Sprache unter Berücksichtigung auch der anderen neusüdarabischen Sprachen*, Akademie-Verlag, Berlin.
- Wendt, Heinz F. (1961), *Sprachen*, Fischer Bücherei, Frankfurt am Main.
- Wright, William (1985), *A Grammar of the Arabic Language II*, The University Press, Cambridge (ristampa della 3<sup>a</sup> ed. 1898).